

PIERO SIMONI
(Conservatore del Museo di Gavardo)

SIGNIFICATO DI UN TRENTENNIO

Il 22 settembre di dieci anni fa, l'allora Soprintendente all'Archeologia, Bianca Maria Scarfi, aprendo la «Giornata di studio» indetta dal Museo di Gavardo per il 2° decennale di costituzione del Gruppo Grotte, ebbe a dire queste parole: *«Settembre è forse il periodo dell'anno più denso di congressi, di inaugurazioni, di giornate di studio: domenica 8 si inaugurò a Leno il nuovo Museo; sabato 14 fu la volta di Angera; oggi è Gavardo che celebra il ventennale della Associazione»*.

A dieci anni esatti di distanza, eccoci nuovamente insieme per ricordare il trentennale di costituzione del Gruppo. È la terza tappa di un lungo cammino, che ha visto una istituzione — modesta all'origine — evolversi e ingigantirsi nel tempo, così da collocarsi a pieno diritto nel novero delle associazioni consorelle della Lombardia.

Trent'anni sono un traguardo lusinghiero. Lo sono per le comuni vicende umane, ma lo sono ancor più quando si tratta di istituzioni culturali, le quali, com'è anche troppo noto, non hanno quasi mai vita facile; non credo perciò inutile ripercorrere le vicende più significative che hanno caratterizzato la vita del Gruppo Grotte dal suo nascere sino a oggi. Sorto nel lontano 1954 per l'entusiasmo e la passione di pochi amici — giovani, allora, oggi con i capelli bianchi... o quasi! — con il dichiarato intento di esplorare le numerose grotte del territorio, esso si trovò quasi subito al centro dell'attenzione degli studiosi per la scoperta, avvenuta nelle cavità carsica 'Buco del frate', di un ricco giacimento fossile di mammiferi quaternari: fu, questa, l'occasione ideale per dar vita al Museo, che venne inaugurato due anni dopo, trovando alloggio in uno dei locali di questo stesso edificio, gentilmente messo a disposizione dalla famiglia Sigismondi-Dalla Via. E ben presto l'attività del sodalizio, inizialmente con caratteristiche solo speleologiche, si allargò al campo dell'archeologia: sono infatti di quegli anni le ricerche sul monte Paitone, con l'identificazione di uno stanziamento del Bronzo Medio; le prime indagini nel podere «Lugone» di Salò, con la scoperta di una necropoli romana; lo scavo di una tomba barbarica a Promo di Vestone; l'esplorazione della zona del monte Magno e della grotta del Coalghés; e finalmente, per limitarci ai lavori più significativi, l'individuazione del fondo di capanna neolitica in località «Le Schiave» di Gavardo, con la scoperta di vasi a bocca quadrata. La celebrazione del 1° decennale di attività, avvenuta nel 1964,

è stata in certo qual modo il battesimo ufficiale del Gruppo e del Museo. Due furono le manifestazioni promosse per l'occasione: una 'Mostra' allestita in un locale del centro cittadino, in cui facevano spicco i più interessanti reperti raccolti nella zona, e una 'Settimana' di iniziative culturali, con proiezione di documentari scientifici — «L'orso delle caverne», «Romanità del Garda», «Il libro di pietra», tutti dell'Onda Film di Salò, — e una serie di conferenze divulgative: «*Storia delle antiche faune*», tenuta il 15 settembre dal geologo Italo Zaina; «*Gli animali fossili del Buco del frate*», il giorno 17, a cura di Angelo Pasa; e «*Testimonianze longobarde nella zona di Gavardo*» a cura di Amelio Tagliaferri.

Dal 1964 al 1974 corrono altri dieci anni di intensa operosità da parte del Gruppo e del Museo: prima fra tutte, la parentesi delle ricerche al Lucone di Polpenazze, con la scoperta dell'ormai famosa piroga preistorica, seguita, pochi anni dopo, dagli interventi a Vobarno — tombe tardo-romane in Via Goisis e a Collio —, e soprattutto dalla campagna italo-inglese al monte Covolo di Villanuova sul Clisi, sotto la direzione del dott. Lawrence Barfield dell'Università di Birmingham. Quest'ultima campagna ebbe una risonanza internazionale, perchè, per la prima volta in Italia, mise in luce un abitato del Bronzo Antico in cui le ceramiche della Cultura della Polada si trovavano associate a vasi campaniformi. E anche questo secondo decennio di attività fu coronato da un convegno, tenuto il 22 settembre 1974 nel salone del vicino palazzo Dalla Via, alla presenza di numerosi studiosi lombardi. Dopo il saluto del Presidente Achille Mora, del Sindaco di Gavardo Baronchelli e del Soprintendente Bianca Maria Scarfi, quattro furono le relazioni svolte durante il convegno: «*1954-1974; il Gruppo Grotte Gavardo fra cronaca e storia*», letta da chi vi parla; «*La preistoria della zona di Gavardo*», di Lawrence Barfield; «*Testimonianze dell'età romana venute alla luce a Gavardo e nel territorio di Gavardo*», di Alberto Albertini; e da ultimo, «*Tracce di vita longobarda in Valle Sabbia*», a cura di Ugo Vaglia, segretario dell'Ateneo di Brescia. Collateralmente alla 'Giornata di studio', una «*Mostra delle attività dei vent'anni*», allestita in questa stessa sala, illustrava ai convegnisti, sulla scorta di una ricca serie di fotografie, le varie tappe del lavoro svolto dal Museo a partire dalle lontane origini.

E oggi, eccoci qui a celebrare i 30 anni. Un avvenimento particolarmente importante ha caratterizzato questo terzo decennale: un avvenimento che avrà — noi lo speriamo vivamente! — notevoli ripercussioni sul futuro stesso della Associazione: alludo alla acquisizione della nuova sede. L'operazione, resa possibile grazie al determinante intervento della Regione Lombardia, consentirà al Museo di trovare finalmente una sistemazione razionale e definitiva. Lo stabile acquistato risale ai secoli XIV-XV, è situato nel centro storico, occupa una superficie utile di circa 900 metri quadrati, e ha il vantaggio di aprirsi su due piazze, con larga possibilità di parcheggio, quindi, per i pullman delle scolaresche che periodicamente vengono in

visita al Museo. Ma anche a prescindere da questi indubbi vantaggi, l'edificio ha rivelato, durante i primi interventi di ristrutturazione, interessantissimi aspetti storico-architettonici: materiali romani e medievali reimpiegati, pareti interne affrescate, e soprattutto una serie di diciannove tavolette lignee dipinte quattrocentesche, raffiguranti stemmi vescovili e allegorie dei Vizi e delle Virtù; opere, queste ultime, che attendono di essere studiate a dovere, in quanto possono contribuire a gettar luce su un particolare periodo della storia stessa di Gavardo. E proprio in considerazione della sua importanza, l'edificio ha meritato dal Ministero dei Beni Ambientali il vincolo architettonico, emesso con Decreto datato 9 febbraio 1980.

A questo punto non resta che formulare un auspicio: e lo rivolgiamo all'Assessore e al funzionario della Regione, che oggi sono presenti in mezzo a noi. L'auspicio è che i finanziamenti necessari per portare a termine il restauro conservativo della nuova sede — finanziamenti imprevedibilmente sospesi nel 1982, nonostante la speciale legge 58 e malgrado le precise assicurazioni in proposito! — possano riprendere quanto prima, in base al rifinanziamento della stessa: solo così sarà possibile non solo dare compimento all'opera iniziata, costata, fra l'altro, più di cento milioni, ma al tempo stesso riportare l'edificio all'antico splendore. Ma c'è di più. Trent'anni di lavoro serio, costante, disinteressato nel campo della ricerca crediamo siano un valido biglietto di visita nei riguardi di coloro che sono preposti alla tutela e alla valorizzazione del nostro patrimonio scientifico: per questo, ci sentiamo in diritto di chiedere che dei mille rivoli in cui vengono ripartiti — e qualche volta dispersi! — i contributi dell'ente pubblico, uno almeno prenda la strada di Gavardo: questo, oltre che un doveroso riconoscimento per quanti da ben tre decenni lavorano in condizioni troppe volte disagiate, spesso misconosciuti quando non addirittura osteggiati nella loro fatica, sarà al tempo stesso valido contributo all'elevazione morale, civile e culturale dell'intera nostra comunità.